

## Bagnasco cattolico e laico

I guru faziosi hanno molto da imparare dall'equilibrio dei vescovi

L'appello dei laicisti bacchettoni all'ingerenza della chiesa nella politica italiana mediante una devastante denuncia ad personam dello stile di vita del presidente del Consiglio, attesa da Repubblica come una biblica manna e vanamente prevista, è rimasto inascoltato. Il cardinale e capo dei vescovi italiani, Angelo Bagnasco, ha offerto una lezione di laicità cattolica ai guru faziosi del neomoralismo giacobino e alla sinistra istituzionale che fa loro da reggicoda. Se è per criticare "l'ostentazione e il mercimonio di sé, la cultura della seduzione", il presidente della Conferenza episcopale non è stato secondo a nessuno; un sincero e argomentato disagio etico per l'Italia "fiaccata da consumismo e individualismo", con un richiamo alla "conversione dei costumi" e a una nuova "alfabetizzazione etica", tutto questo - con riferimento indiretto ma chiaro alle notizie emerse sulle cene di Arcore - non è di certo mancato nella prolusione alla plenaria del direttivo dei vescovi tenuta in Ancona ieri pomeriggio. Le motivazioni della chiesa, in fatto di ethos pubblico e privato, hanno radici antiche, si intrecciano con il magistero dei papi e con una riflessione che il mondo laicista conosce bene per averla sempre trattata con degnazione, diletteggio e perfino disprezzo. Bagnasco ha perfino esagerato. Parlando in modo positivo e convincente delle basi sociali e civili di una riflessione sulla buona vita, a un certo punto ha detto che siamo "una società di fami-

glie", assolutizzazione impropria della rilevanza sociale del matrimonio e della famiglia in una società di cittadini. Ma non si può pretendere che un linguaggio pastorale rispetti sempre i confini che lo separano e lo fanno vicino di casa di un linguaggio liberale, dove appunto individuo e cittadinanza sono il sale dell'organizzazione sociale e civile.

La trappola di un'ingerenza on demand, gettonata e invocata in modo gesticolante da chi appena ieri voleva incarcerare i preti che predicavano contro la selezione eugenetica della vita nel referendum sulla fecondazione, però non è scattata. Anzi, Bagnasco ha usato sapienza ecclesiale e prudenza politica per distinguere e connettere abilmente le cose che contano nello scandalo Ruby e dintorni. Ha certo evocato la disciplina e l'onore che la Costituzione prescrive per l'esercizio delle cariche pubbliche, ma ha notato una losca coincidenza di "debolezza etica e fibrillazione politica e istituzionale", con "poteri dello stato che si guardano con diffidenza e si tendono tranelli", con troppi soggetti in concorso allo scopo di creare "un clima di reciproca delegittimazione", fino a ingenerare "modelli mentali di comportamento radicalmente faziosi". Ce n'è per tutti, magistrati disinvolti, presidenti libertini, politici e agitatori di un'opposizione vanamente moraleggiante e radicalmente faziosa: ce n'è per tutti in questa predica saggia di un prete cattolico e laico.

